

Gutta cavat lapidem.

FOGLIO AMMINISTRATIVO E POLITICO

Sarà pubblicato ogni
reclamo
che risulti fondato.Non si terrà conto degli scritti
anonimi.Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.Non si restituiscono
manoscritti.

Il Baccanale

ABBONAMENTO

In Padova a domicilio
annue L. 6.—
Fuori della Città L. 7.—
L'abbonamento è obbligato-
rio per un anno e pagabile
anche in tre rate.

INSERZIONI

In quarta pagina Cent. 12
la linea.
Articoli comunicati
Cent. 50 la linea.

Un Numero Cent. Cinque. — Arretrato Cent. 10.

Si pubblica ogni Domenica e Giovedì alle 10 ant.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto, presso la Tip. Crescini.

Sicurezza Pubblica

Ad ogni qual tratto i giornali del partito moderato, col pretesto di alcuni dei fatti più deplorevoli che succedono nelle Romagne, o nel Napoletano, vanno proclamando le gravissime condizioni della pubblica sicurezza in determinate provincie dello Stato, e vanno proponendo rimedi uno più impossibile dell'altro.

Prima di tutto non è vero che la condizione delle Romagne o del Napoletano sieno così gravi, come a quei giornali piace narrare.

In Romagna, per l'indole fiera delle popolazioni e per molti secoli di governo papale, si è inoculata nel sangue la sciagurata abitudine dell'uccisione; ma questa abitudine non si manifesta certo con quei caratteri di spaventevole costanza e ferocia, con cui rivelavasi nell'epoca del governo pontificio.

Onde è che malattia esiste, e bisogna curarla, ma essa si presenta piuttosto in via di guarigione, che di peggioramento.

Nel Napoletano poi le condizioni della pubblica sicurezza sonosi dal 1860 enormemente migliorate, e se il brigantaggio non è del tutto cessato, si mostra però assai diminuito.

Le condizioni infine della Sicilia hanno un carattere particolare e derivano specialmente dalla profonda ignoranza e dalla superstizione delle moltitudini, dalla mancanza di strade, e dalla immensità delle differenze nelle condizioni economiche, elementi tutti che si presentano pure nelle Calabrie e negli Abruzzi.

Ma se i giornali moderati esagerano il male, essi non si curano d'indagarne le cause, per trovarne i rimedi logici e sicuri — essi invocano invece con quattro parole ad effetto lo stato d'assedio o la deportazione.

Così abbiamo letto anche recentemente nel *Giornale di Padova*.

Noi abbiamo sempre creduto che il partito moderato non abbia né senso morale, né senso comune; e queste sue domande, degne dei tempi in cui per cura dei popoli si usava il bastone od il Knout, ce lo confermano vie maggiormente.

Combattere seriamente tali proposte, non giova; nessun uomo temperato può credere di poter migliorare le condizioni di un paese, ridotto in un determinato stato per cause durature da secoli con delle misure momentanee, che farebbero odiare il governo ancora più di quello che oggi lo sia in quelle Provincie.

Bisogna essere furibondamente settari, come il celebre *Corriere di Milano*, uno dei giornali più frementi della camorra dominante, o enormemente innocenti, come il *Giornale di Padova*, per sostenere di tali assurdi.

Già la legge recente sul porto d'armi, che ha tolto le difese ai buoni ed ha messo in mano l'attacco ai pessimi, ha dimostrato l'impotenza di una disposizione qualsiasi a mutare d'un colpo le inveterate abitudini di un paese.

Nessun provvedimento, nessuna legge, basterebbe oggi a far credere a molti Romagnoli, che non sia lecito ammazzare un nemico a coltellate, o ad un brigante che non sia lodevole rapinare il viandante....

Occorre far entrare nella mente di costoro, a forza di istruzione e di moralità, che il governo italiano è onesto e capace; occorre persuaderli coi fatti che troveranno da lui giustizia, più che nel proprio braccio; occorre adottare tutto un complesso di provvedimenti educativi e legislativi per guarire quelle ammalate provincie.

E noi temiamo che precisamente da dove si dovrebbe, dall'alto, invece

di lezioni utili e savie, si insegni il contrario; noi temiamo che la autorità di P. S. nelle Romagne, nel Napoletano e in Sicilia sia inadatta allo scopo per cui fu istituita, e giovi alla tranquillità di tali provincie più la sua abolizione, che tutti gli stati d'assedio e le forche del mondo.

Noi temiamo che la Camera dei Deputati raccolga troppi uomini teorici, parolai, vergini di ogni idea pratica, che non comprendono affatto le condizioni delle provincie, che non sanno provvedere ai rimedi.

E noi temiamo che il governo esso pure giovi col suo spirito di parte ad accrescere il male, invece che a guarirlo; e basti per tutto la nomina dell'Homodei a Prefetto di Ravenna, invece del Rasponi o del Farini, Romagnoli onesti, pratici del paese da essi rappresentato alla Camera, ed amati, ma colpevoli del solito reato — di far parte della opposizione politica.

E infine noi riteniamo che il servizio di P. S., affidato alle provincie e nei capi luoghi di provincia ai Comuni del Regno, produrrebbe dovunque risultati assai maggiori, che non l'attuale, il quale nelle provincie ove maggiore regna il male, è riuscito a raccogliere meglio che nelle altre, le più cordiali antipatie.

Onde noi potremo ricordare ai giornali moderati che vogliono guarire le Romagne a forza di stato d'assedio e di deportazioni, il vecchio motto: *medice cura te ipsum*.

I discorsi dell'on. Gambetta in Savoia costituiscono oggi l'argomento principale del giornalismo europeo.

I giornali *ci-devant* monarchici di Francia attaccano vivamente Gambetta; ed i giornali moderati italiani ne riportano con compiacenza le virulenti escandescenze.

« Voi siete schiavo, tiranno, energu-

meno, demagogo » esclama il famoso *Journal des Débats*, l'antico organo orleanista, adoperando l'antico linguaggio da trivio.

E tuttociò perchè?

Perchè Gambetta raccomandò agli elettori di escludere alle prossime elezioni dalle urne i buonapartisti, i legittimisti, gli orleanisti, sebbene mascherati da repubblicani; imperocchè egli disse, essi non sono, non possono essere in buona fede. Eleggete repubblicani veri e di antica data se volete che la Repubblica non sia tradita, come lo fu nel 1851 da una Assemblée pure di repubblicani - monarchici.

Noi comprendiamo che le verità altamente proclamate da Gambetta accendano il sangue a coloro che sono pronti da un pezzo a rinnovare la storia del 1851 — ma non comprendiamo punto che il giornalismo moderato, per sola paura del nome di Repubblica, si presti gentilmente a favorire le mascherate dei partiti monarchici francesi.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Uniamo la nostra modesta voce a quella autorevolissima ed indipendentissima del buon *Giornale di Padova*, per chiedere al governo la nomina dell'onorevole ed illustre comm. **Piccoli** (se il *Giornale di Padova* lo stampa in grande, noi lo dobbiamo imitare) a Sindaco di Padova.

La recente brillante (molto brillante) elezione ad assessore, le ultime elezioni che furono tutto un voto di immensa fiducia alla di lui amministrazione, il di lui patriottismo provato con tanti sacrifici durante il dominio straniero, la sua capacità amministrativa incontestabile, e lo dicono perfino i portieri del Municipio, la sua abilità nel ridere in viso agli avversari, tutto si unisce a farlo desiderare presto, immediatamente Sindaco di Padova.

Bisogna far presto, perchè le nuove elezioni potrebbero mandar qualche ignorante dell'opposizione, che la città ingannata portasse sugli scudi.

Nè importa che il comm. **Piccoli** sia anche deputato; già da due anni egli adempie con zelo l'uno e l'altro ufficio, tanto che andò alla Camera ogni volta che lo si chiamò per telegrafo a votare in favore del Ministero.

Elettori di Padova! **Piccoli** è il padre della patria, è il conciliatore dei partiti; è l'adorazione del popolo; gridiamo tutti entusiasticamente: « **Piccoli** o la morte ».

Anche Lunedì l'ottimo *Giornale di Padova* ci consacrò due colonne della sua interessante polemica. Decisamente noi siamo i suoi favoriti, e lo ringraziamo della predilezione.

Il *Giornale di Padova* Lunedì ha scoperto che noi abbiamo l'animo di traverso (sic) che abbiamo un zampino feroce (proprio così) e che stiamo per morire della morte dello scorpione (benissimo).

Il *Giornale di Padova* aggiunge che alle sedute del consiglio comunale bisogna star serii (come in chiesa o in cimitero) e non ridere degli spropositi degli assessori; e che in politica bisogna imparare la libertà dagli amici del *Giornale di Padova*, tutta fior di roba liberale.

Infine il *Giornale di Padova pour la bonne bouche* conchiude vittoriosamente, che chi vuol escludere la maggioranza consortesca dei consiglieri è esclusivista, mentre esso, che vuole escludere dal consiglio semplicemente la maggioranza degli elettori indipendenti, è un tollerante di prima forza ed un liberale che non teme gocce, nè ondate.

A questo slancio di eloquenza chi potrebbe rispondere? — nel numero scorso abbiamo invocato Bacucco; ora speriamo che almeno almeno ci ajuti quella buona anima (non di traverso) di Caccasseno.

Il sostituto segretario del *Bacchiglione*, stenografo della terza seduta del consiglio comunale, visto che il *Giornale di Padova* lo consiglia a rimanere più serio alle sedute medesime, manda le sue scuse all'eccellente giornale di via dei Servi, e lo assicura che proprio proprio è una invincibile forza che lo costringe a ridere, quando sente il Sindaco pronunciare con tanta sicumera delle barzellette come questa: « Il fondo di 100 mille lire stabilite l'anno scorso pel Cimitero vi è, vi sarà, ma viceversa poi fu stornato per le Debite ».

Il sostituto segretario anzi ritiene che il Sindaco pronuncii tali amenità, precisamente per esilarare ad ogni qual tratto l'animo (non di traverso) dei poveri consiglieri, costretti tante volte a sorbirsi le zuppe di certi discorsoni... di nostra conoscenza, e di certe relazioni... applauditissime.

Gli avvocati del *Giornale di Padova* continuano a sostenere che per l'art. 205 della legge comunale la Giunta municipale può rimanere in carica fin che vuole.

Bacucco si è convinto che la prima seduta indicata nell'art. 46 del Regolamento alla detta legge, pubblicato col R. decreto 8 Giugno 1865 N. 2321 (art. 46: alla elezione dei membri della Giunta deve il consiglio comunale procedere alla prima seduta della tornata autunnale) sia tassativamente, così indicata per scherzo.

Bacucco sostiene che primo e terzo sono sinonimi.

Noi chiniamo il capo davanti alla sapienza dei dottissimi avversari, e consigliamo la R. Prefettura a dar fuoco alla legge ed al regolamento comunale e provinciale.

Bisogna persuadersi che a Padova non esiste nessuna autorità di vigilanza.

La stampa cittadina molte volte si occupò del numero esorbitante dei suonatori girovaghi; eppure tutto il giorno e di qua e di là si sentono in ogni contrada organi, organetti, violini, violoni, concerti vocali, canzoni indecorose; eppure si lascia tutto passare, nessuno vede, nessuno sente, solo gli esercenti gridono con giusta ragione, essi che hanno tutt'altro a pensare. Essi devono, diremo quasi per forza, stante la insistenza di chi va intorno, pagare le faticose operazioni di coloro che vivono così alle spalle altrui, ed in barba alla legge di P. S. il cui ufficio dovrebbe essere un po' più rigoroso nell'accordar di tali permessi.

Aggiungete a questi strumenti scordati, molti e molti girovaghi, i quali per le vie stridano a piena gola, si fermano con cesti, carriole e carretti sotto i portici, o si piantano in mezzo le contrade e par che dicano: *sto ben, sto troppo ben così*, nè vi è caso che questi lascino libero il passaggio ai cittadini e ruotabili.

Andate un po' a parlar con loro, e ne sentirete di belle.

Giorni sono p. e. alcuni signori camminando verso la Piazza Frutti uno di loro fece atto d'impazienza nel sentire per un tratto di via nelle loro orecchie il grido: *Signori son qua; offelle, amaretti, pignocade* di un girovago venditore di paste; non lo avesse mai fatto, che quel girovago si scagliò contro di loro con ingiurie tali da costringere quelle persone a girare altrove, ed adoperare la loro educazione e pazienza, nel non rispondergli come si doveva.

Aggiungete a tuttociò, che ora la maggior parte dei girovaghi, ad onta del prescritto nell'Art. 154 del Regolamento Municipale, si servono dello smercio di paste od altro di un tavolo portatile, il quale appunto dall'Art. suddetto è proibito.

E così si lasciano liberi di scorrere da per tutto, di piantarsi ove credono, ove vogliono, liberi di rompere le scattole ai Negozianti colle loro grida, mentre per ore si fermano in un dato sito (informi il crocivio del Gallo, Università, Pedrocchi, Piazza dei Signori ecc.).

Che il commercio sia libero lo sappiamo, che ognuno cerchi di gridare per far pompa della sua merce, pure lo sappiamo, ma sappiamo anche che i cittadini hanno diritto di non essere tutto il dì istrumentati, ed importunati.

Ritorniamo a ripetere che troppo frequenti abbiamo a Padova i suonatori, e troppo larghi sono i permessi accordati dalle locali Autorità, le quali dovrebbero uniformarsi alle altre città col dare qualche volta il congedo di rimando, ed ai nego-

zianti girovaghi prescrivere prima di tutto il rispetto ai cittadini ed in secondo luogo far rispettare anche da questi il Regolamento Municipale.

E ciò sia detto, perchè la legge è eguale per tutti.

Ancora sulla Casa di Ricovero. — Per quanto grandi e continui sieno i lagni dei cittadini, pure non sono mai ascoltati. Tanto fu detto e scritto per la Casa di Ricovero, ma la R. Prefettura mai nulla provvide. I frati Camilliani, sfidando sempre la pubblica opinione, se la passano a dispetto della legge e di tutti, percependo una paga dall'Istituto e una pensione dal governo, poichè il governo crede che sieno soppressi, ciò che non è. Che sorveglianza! Che ordine!

Varie persone asseriscono, che i frati Camilliani abbiano più volte espresso desiderio di voler lasciare il Ricovero fino a quando ebbero quel famoso fatto... di quel processo... ma (dicesi) s'abbia opposto la Commissione di beneficenza, temendo forse di perdere quel caro sodalizio.

Si buccina per la città che cotesti frati abbiano ottenuto dalla Commissione la cessazione degli esercizi militari e della scuola di musica. Avranno così più tempo d'occupare quei poveri ragazzi in esercizi spirituali... Ci desta meraviglia, come la Commissione si lasci soggiogare da questi Camilliani, che sono così abborriti dall'intera cittadinanza.

Alcuni impiegati (i più alto locati) seguitano andare all'ufficio al mezzogiorno; tanto è vero che prima di quest'ora non si vedono aperti i balconi della stanza del Capo ufficio.

Sig. Prefetto, sig. f. f. di Sindaco, queste sono verità, dure verità pur troppo; quando pensate a provvedervi? A. S.

Annunciavamo nel N. 43 del nostro giornale che il sig. Angelo Riello aveva concepito il nobile pensiero di riprodurre scolpita in marmo sulla casa della quale è proprietario in via Maggiore al N. civico 669, avanzo di fabbriche storiche dei signori Da Carrara, l'epigrafe scolpita in marmo che esisteva nei tempi indietro e che fu cancellata sul finire del secolo scorso.

Tale pensiero patriottico del sig. Riello non è più un'idea; egli infatti in questi ultimi giorni faceva riporre a sue spese coll'approvazione dei letterati e della commissione per la conservazione dei monumenti l'epigrafe, che il raccoglitore delle lapidi padovane Salomoni per buona sorte ci aveva conservata.

Eccola:

MAGNIFICI ET POTENTIS D. FRANCISCI
DE CARRARIA PADVE DOMINI HEROVM
CARRIGERVVM
MONTVRSIVS DE MONTVRSIO FAMILIARIS
IN IPSIVS AVLA TENER NVTRITVS DE BONIS
SIBI AB EODEM COLLATIS HANC MANSIONEM
FIERI FECIT MCCCLXXXIII

e sotto

TITVLVM IAMDIV EXESVM
ANGELVS RIELLO AEDIS DOMINVS
RESTITVIT
A. MDCCLXXII.

Nel mentre facciamo plauso al sullo-

dato signore, che per amor patrio volle ricordato quel avanzo storico, dobbiamo lodare la felice idea dell'amico nostro ing. De Mattia che volle conservare intatte a documento di storia le pietre abrase sulle quali erano originariamente incise le iscrizioni e le insegne.

LA REPUBBLICA

Riceviamo il seguente articolo:

Cos'è la repubblica?

Quanti ne parlano ognora senza conoscerla o comprendere il significato di questa parola il cui fine è «libertà vera!» Quanti si gloriano di essere repubblicani o quanti ostentano tale titolo (se così è lecito esprimerci) mentre non hanno che un pensiero ideologico, poichè di basato non possono avere per il semplice riflesso che la loro educazione è talmente limitata da non lasciar loro comprendere l'utile che la repubblica potrebbe dare se esistesse in azione.

Ma ancorchè essi non conoscano completamente che vuol dire repubblica, pure, anche fra la plebe «fra questo elemento sociale forte ed incostante» come lo chiamava il Pensatore di Genova, esiste se non il fondamento repubblicano, il pensiero.

La Repubblica, nel concetto assoluto, dà la facoltà all'essere d'agire secondo il proprio istinto, diretto dalla ragione; ispirato dal sentimento della mente e del cuore — La Repubblica, nel concetto relativo, è la facoltà suddescritta, ma determinata da un certo ordine sociale.

Col progresso della civilizzazione certamente progredirà il sentimento della vera libertà in modo tale, che è a credersi anche la plebaglia comprenderà completamente il principio repubblicano, ma egli è perciò che la scienza deve raddoppiare il suo lavoro e cercare, come altri disse, l'emancipazione di cotal gente — deve cercare di snebbiare quelle menti barbare, istruirle ed educarle.

Non più irritarci; — se rinnoveranno gli insulti stenderemo a quelle genti la mano, e per mezzo della scienza faremo loro conoscere con le parole del Pitavall: «essere l'insulto cosa che ridonda a disdoro più per colui che lo esprime, che per quegli a cui è diretto».

Infatti se due volontà in contrasto, non trovano il modo di conciliarsi con utile e a comune vantaggio, ne nasce una collisione: succede che la forza prevale alla ragione — questa deve piegarsi alle brutali voglie di quella; — ma se in quella collisione interviene la scienza, le due volontà non cercheranno di distruggersi, ma fraternizzeranno.

Per reprimere i selvaggi abusi della forza è necessario por innanti ad essa l'istruzione, e a questa Dea, figlia del progresso lasciare — aiutandola con tutte le nostre forze — che operi la sua santa missione.

L'istruzione è il più prezioso dono che noi acquisimmo col progredire de' tempi — è esso che regola le famiglie, i corpi morali, le istituzioni in genere, sceglie il lavoro, e insegna con equità a goderne i frutti.

Noi chiamando l'istruzione «prezioso dono» non vaneggiamo certamente; poichè non sono passati de' secoli da farci dimenti-

care i tempi in cui le massime del prete ci tenevano avvolti nel caos dell'insipienza — che il tallone dello straniero ci curvava il collo.

Oh libertà di stampa! quanto bene ti starebbe scolpito sulla fronte a cubitali caratteri la parola «Capriccio!»

Lo svolgersi de' tempi non richiede forse che il primo paragrafo dell'articolo 28 dello Statuto sia se non cancellato almeno riformato a seconda delle nuove idee?

Ma lasciamo da un lato la libertà di stampa e la famosa tavola promulgata da Carlo Alberto, colla quale egli credette, compiendo una promessa di re, fatta ai popoli subalpini col proclama 8 febbrajo 48, di stabilire i fatti sociali fra popolo e re, e ringraziamo invece pubblicamente gli onorevoli redattori di questo pregiato giornale della benevolenza con la quale ci onorarono in un antecedente numero e precisamente nel cenno segnato col titolo «*Violenze.*»

A. D. M.

(Nostre Corrispondenze)

Casulserugo li 1° Ottobre 1872.

Questa Giunta municipale, dopo lunghissima lotta sostenuta, perchè fossero ammesse in restituzione alcune partite di R. M. a carico di miserabili, ha dovuto cedere; e pel proprio decoro e pella stima che ognuno deve avere di se stesso, rassegnare le proprie dimissioni.

Fuvvi invero questione tale da indurre questi onorevoli assessori a lasciare le redini dell'amministrazione? Ecco la nostra domanda.

Abbiamo altre volte parlato di conflitto fra questa rappresentanza e l'agenzia dell'Imposte relativamente a tali retroazioni, epperò i nostri lettori comprenderanno di leggieri, che se quegli Onorevoli rappresentanti il Comune furono indotti a tale partito, ragione vuole che troppo incautamente venissero trattate le loro deliberazioni.

Diffatti palesando manifestamente un atto di sfiducia, il R. Ministero non ha tenuto a calcolo l'umanitaria deliberazione della Giunta, relativa alla restituzione di alcune partite di R. M. 1871 e secondando il sistema pur troppo inconsulto di voler ad ogni costo dar corso agli atti fiscali, ha ridotta la Giunta al punto di dover abbandonare la posizione.

Qualche moderatissimo partigiano dell'attuale stato di cose direbbe, che quella Giunta si è messa in sciopero!

Il Consiglio comunale ebbe oggi a riconfermare unanime quella Giunta, la quale trepidante pelle triste memorie del passato avrebbe insistito nel divisato proposito; ma stimolata a rimanere in carica dallo stesso Consiglio, il quale ha voluto con quell'atto dimostrarle la piena sua fiducia, e darle una vera morale soddisfazione, disapprovando con ciò il modo con cui venne trattata dalle autorità, ha assunto provvisoriamente l'incarico, non senza il timore di rinnovare le amarezze di un calice amaro per un ostinato capriccio, costretta a bere fino all'ultima stilla.

E dire che si tende alla sistemazione dell'amministrazione interna? Che si vuole rispettare le autorità comunali, largando le sfere della autonomia?

Con tali vaticini è impossibile.

Il Gerente responsabile Todescato Carlo

APERTURA DELLA GRANDE BABILONIA

Via delle Debite N. 37.

Col giorno di Sabato 5 Ottobre corr. verrà aperta per STRALCIO ed ASTA, una vendita dei seguenti articoli:

**Stoffe per vestiti da Uomo.
Lanerie per abiti da Donna.
Flanelle, Maglierie di lana, Scialle-
rie, Vater proof, Camicie di te-
la, di lana e di cotone, Fazzolet-
ti, Telerie e cento altri articoli.**

La vendita all'INCANTO comincerà dalle ore 9 ant. alle 12 mer. — Poscia comincerà la vendita per STRALCIO a trattative dalle ore 1 sino alle 6 pom.

I compratori degli oggetti all'ASTA, sono tenuti di ritirare subito l'articolo comperato, pagandone anticipatamente l'importo.

Ogni articolo che verrà posto all'INCANTO sarà posta deliberato al maggiore offerente, se piacerà al Venditore.

Per comode dei Sigg. Compratori al DETTAGLIO, rimane aperta la Vendita a STRALCIO dalle ore 1 alle 6 pomeridiane.

GRANDE BABILONIA

Via delle Debite N. 37.

AGENZIA d'Affari e Prestiti sopra pegni PADOVA

Via Due Vecchie al Civ. N. 332.

A V V I S O

La sottoscritta Ditta, che conduceva il Banco Prestiti sopra Pegni, in Via Morsari al Civico N. 1117, lett. H, venne traslocata col giorno 7 Ottobre corr. anno, in Via due Vecchie al Civ. N. 332. — Ciò a norma di chi ne ha interesse. — La Ditta G. D.

CIRCOLARE

**Grande Esposizione per Vendita
di Stoffe per Uomo, nonché per Signora**

EMPORIO VESTITI DI NOVITÀ PER UOMO

Il Negozio è situato in Via Maggiore dirimpetto al Giardino del Conte Zigno.

Si fa noto a questo colto Pubblico che nel detto Negozio trovasi grande assortimento dei detti articoli per tutte le Stagioni.

Perchè il Pubblico possa accertarsi della realtà del fatto, cioè:

Della buona qualità delle Stoffe, della finezza ed eleganza dei lavori, a prezzi mai praticati, lo s'invita a visitare il Negozio suddetto, dove l'ingresso è libero ad ognuno.

ELENCO DI ALCUNI ARTICOLI

di Soprabiti mezza stagione.

- " *Paletot pesanti.*
- " *Mantelli a tutta ruota.*
- " *Bonzour.*
- " *Giacche di tutta novità.*
- " *Cabzoni fatti di ogni genere.*
- " *Gilet assortiti.*
- " *Vestiti completi.*
- " *Stoffe per vestito in dettaglio.*

EMPORIO

Il proprietario tiene altri due depositi, somministrando qualche altro articolo di occorrenza all'acquirente.

I sottoscritti rappresentanti si lusingano che gli intelligenti approfitteranno dell'occasione per far acquisti.

GIUSEPPE BIANCHI e Comp.